

Ricordi di Anna

1. Anna est venue quatre fois à Liège: en 1986, elle assista à la remise du titre de docteur *honoris causa* à Aurelio Roncaglia; en 1989, elle présenta une communication au colloque *Lyrique romane médiévale*; en 2001 elle participa à la journée où me fut offert un volume de *Mélanges*; en 2005, elle assista au *Colloque du Cinquantenaire de la Société Rencesvals*. Mais c'est à Rome, où je séjournai plusieurs fois, que se sont créés les liens de notre entente amicale. À son invitation, après les journées consacrées aux manuscrits de la Bibliothèque Vaticane, je prenais le repas du soir chez les Roncaglia et c'étaient de bonnes heures de discussions à la fois joyeuses et savantes. J'entends encore les inimitables éclats de rire d'Anna; et je me souviens de nos entretiens, où je découvrais sa large connaissance de la lyrique romane. C'est aussi à Rome que vit le jour le projet d'un colloque consacré à la tradition des chansonniers médiévaux.

Je connaissais alors, outre ses multiples fiches de lecture parues dans le *Schedario* de *Cultura Neolatina*, ses premiers articles: une étude minutieuse, consacrée aux imitations délibérées des textes de Bernard de Ventadour qu'elle avait relevées dans l'œuvre de Peire Vidal et quelques études consacrées à la littérature portugaise et galégo-portugaise.

Dans l'une d'entre elles, elle propose un examen méticuleux de l'édition d'une pièce théâtrale, l'*Auto das Padeiras*¹, conservée dans des imprimés du XVI^e siècle. Anna reproche à l'éditeur d'avoir ignoré certains exemplaires, de considérer comme séparatives ou conjonctives des variantes qui pourraient résulter d'accidents typographiques corrigés par la suite, de ne pas rétablir les didascalies omises ou déplacées par les témoins – ce qui révèle un certain manque de compréhension du texte des discours; pour l'édition du texte, elle relève, à titre d'exemples, nombre d'erreurs interprétatives (ponctuation, lectures douteuses) qu'elle discute scrupuleusement en proposant avec prudence d'autres lectures; enfin elle juge trop brèves ou superflues beaucoup de Notes

¹ M.J. DE LANCASTRE, *O "Auto das padeiras" chamado "da Fome" ou "do Centeo e Milho"*. *Texto anónimo do século XVI. Introdução, texto crítico e notas*, in «Arquivos do Centro Cultural Português», XVII (1982), pp. 703-827; compte rendu de A. FERRARI, *Per l'edizione critica dell'"Auto das Padeiras": critica di un'edizione*, in «Cultura Neolatina», XLV (1985), pp. 299-332.

explicatives. Ces observations négatives révèlent une ferme conception des lois de l'édition de texte: les chansons et les extraits transcrits dans ses articles ultérieurs s'y conforment rigoureusement.

Dans nombre de ces articles, portant sur les lyriques provençale et galégo-portugaise, elle accorde une grande attention à la tradition manuscrite. Ainsi, dès 1979, elle consacre une longue étude à la formation et à la structure d'un chansonnier portugais; ainsi encore, elle propose, au colloque de Liège (1989), un vaste exposé sur les incidences de l'acte de copie, dont les éditeurs peuvent relever des traces (ratures, déplacements, erreurs d'attribution) qui parfois laissent entrevoir le modèle perdu.

Dans le même exposé, elle évoque rapidement la typologie des Tables de chansonniers et les problèmes qu'elles posent. Dans les Actes du colloque, une note de bas de page annonce une «recherche collective [...] bien en cours». Sa pratique des Tables (anciennes ou d'époque humaniste) adjointes aux chansonniers provençaux ou galégo-portugais l'avait incitée à offrir aux chercheurs de précieux outils: les relevés systématiques du répertoire de chaque chansonnier, judicieusement organisés en quatre ou cinq index. Les deux premiers volumes de la collection «*Intavulare*», consacrés à six chansonniers provençaux ou français conservés à la Bibliothèque Vaticane ont paru en 1998; par la suite, Anna continua de veiller soigneusement à la coordination de tous les volumes de la série provençale, me chargeant de faire de même pour la série des chansonniers français². Notre amitié fut étayée par cette longue collaboration et par la republication d'une série des travaux d'Aurelio Roncaglia. Celui-ci avait conçu le projet de rassembler en un volume des études consacrées à l'épopée, particulièrement à la *Chanson de Roland*, et parues au fil du temps (1947-1997); nous avons, ensemble, mis au point cette réédition³.

Anna était toute en contrastes: tantôt généreuse, gaie et expansive, tantôt réservée et secrète. Lors de notre dernière conversation téléphonique, à ma question rituelle «Comment vas-tu?», elle répondit seulement qu'elle était très fatiguée ...

Madeleine Tyssens

² À ce jour, 17 volumes ont paru pour un total de 27 chansonniers. On veut espérer que le projet d'Anna sera mené à bien par d'autres romanistes.

³ AU. RONCAGLIA, *Epica francese medievale*, a c. di A. Ferrari – M. Tyssens, Roma 2012.

2. Ho conosciuto Anna negli anni dell'Università e mi ha seguito nella tesi di laurea, di cui poi è stata correlatrice (relatore Aurelio Roncaglia). Quando abbiamo scelto l'argomento della tesi e deciso che avrei lavorato sul Canzoniere provenzale **H** (Vat. Lat. 3207) siamo andate insieme alla Biblioteca Vaticana; e ricordo bene l'impressione che mi fece entrare con lei in un luogo che resta ancora uno dei miei preferiti.

Il suo entusiasmo per la ricerca era contagioso. Ci vedevamo ogni venerdì pomeriggio nella sua stanza e le facevo vedere come il lavoro avanzava, Anna mi riportava le pagine che le avevo consegnato la settimana precedente, lette e corrette con attenzione. Non diceva mai 'va benissimo' e neanche 'va bene'; trovava sempre qualcosa da rivedere e da sistemare (ogni tanto, però, inseriva qualche piccola lode nei margini, a matita).

Poi abbiamo collaborato al primo volume di «*Intavulare*», apparso nel 1998. È stato un lavoro stremante perché c'erano in continuazione criteri da decidere che avevano ricadute nella scrittura degli indici, che sono stati fatti e disfatti per diversi anni prima di arrivare non so come (anzi, lo so) alle bozze e poi alla stampa. Mi ha seguito anche nella tesi di Dottorato, sul *Libre de Miquel de la Tor*, e specialmente nella presentazione della scoperta del ms. di Madrid (**Mh2**) al convegno di Liegi.

Anna amava molto lo scambio scientifico con amici e colleghi e ha sempre condiviso i suoi contatti italiani e stranieri coi suoi allievi spingendoci a viaggiare (altra cosa che amava molto) e a partecipare ai convegni (AIEO, Société de Linguistique et Philologie Romane, Société Rencesvals). Sono rapporti che resistono ancora oggi e sono molto importanti (solo per fare un esempio, l'amicizia di Roncaglia e di Anna con Monfrin ha condotto alla mia collaborazione con la *Section Romane* dell'IRHT).

Da quando la mia carriera accademica è iniziata, abbiamo condiviso meno la ricerca scientifica ma siamo sempre rimaste legate dalla comune collaborazione a *Cultura Neolatina* che durava solitamente alcuni mesi all'anno. È difficile descrivere l'impegno di Anna per questa rivista: ogni riga, carattere, corpo, rientro veniva vagliato e discusso con me e con la redazione. La decisione poi poteva essere rivista, ad esempio al momento della verifica della bozza a stampa, alla quale anche in tempi recenti Anna non ha mai voluto rinunciare. Nel lavoro che abbiamo condiviso su CN ho imparato da lei che, se la forma non funziona, deve esserci anche qualche problema di sostanza; che la struttura di un testo scientifico è evidente anche solo sfogliandolo; che a fare e disfare non si perde mai tempo. Credo

che non pochi dei giovani autori di CN abbiano trovato in Anna una lettrice/editrice ‘maestra’ (qualcuno avrà imparato, qualcuno si sarà forse offeso). Come «*Intavulare*», anche il lavoro di CN è stato a volte molto faticoso per i problemi che emergevano e per i ritmi che questo richiedeva, lenti in una prima fase e poi improvvisamente velocissimi. Quel che mi sento di dire è che quasi sempre i suoi dubbi erano fondati e le sue correzioni necessarie, fino all’ultima volta che l’ho vista il 30 giugno 2023 (il giorno del suo ultimo compleanno): per me il numero in preparazione si poteva stampare ma lei voleva ancora sistemare qualcosa che mi ha mostrato; aveva ragione, con quella correzione le pagine di CN non solo erano più belle, ma anche più coerenti col nostro sistema, insomma era un intervento necessario. La conseguenza del suo ‘perfezionismo’ per i suoi allievi (compresa me) è stata sia positiva che negativa: c’è chi si ferma qualche momento in più (ma sempre troppo poco ...) a rivedere e ricontrollare i propri testi prima di darli alla stampa e chi, come purtroppo lei ha fatto molte volte, lascia i lavori ‘inevasi’ (come diceva Anna) nel cassetto o, oggi, nel computer.

Maria Careri

3. In principio fu Wace. O meglio: la scena arturiana della Porta della Pescheria del Duomo di Modena. Fino ad allora, Modena era stata la città delle figurine dei calciatori. In un freddo pomeriggio di novembre del 2003, però, con la cattedrale modenese proiettata sulla parete, scoprivo che Modena aveva una grande tradizione filologica: i canzonieri ‘provenzali’, Barbieri, Muratori, Bertoni, Roncaglia ..., *Namen und Sachen* che allora non mi dicevano nulla. A quel corso sul *Brut* ne seguirono altri: il *Tristano* di Tommaso; la *Chanson de Roland*; i primi Trovatori; le strutture metriche ‘in movimento’; *Flamenca*; il *Lai de l’Ombre*; Bernart de Ventadorn; la critica testuale, *Vidas e razos*; grammatiche e poetiche trobadoriche.

Chi ha ascoltato Anna in una delle sue tante comunicazioni congressuali – tante, ma troppo poche quelle consegnate negli atti –, ne ha apprezzato la *vis* polemica, la scintillante ironia e l’intelligenza profonda e vivace. L’Anna *ex cathedra* manifestava le stesse qualità, ma (se è possibile) a un livello superiore. Quel che ricordo delle sue lezioni è che Anna non ti ‘insegnava come si fa’, bensì ti ‘mostrava come si fa’. Fedele all’insegnamento di Roncaglia, il corso di Filologia romanza non voleva (e non doveva) avere carattere nozionistico, ma problematico e metodologico. Non si andava a lezione per acquisire cognizioni sui trovatori o su qualunque altro fosse il tema dei corsi di quell’anno, ma per apprendere un metodo, comparativo e positivisticò, da applicare a ogni oggetto di studio, a prescindere dalle coordinate cronologiche, geografiche e linguistiche. La lezione era una sfida continua che, non senza compiaciuto divertimento (suo e, quando si capiva il ‘gioco’, anche nostro), Anna lanciava agli studenti, stimolati sempre alla verifica rigorosa delle informazioni, al rifiuto delle conclusioni superficiali. Non dimenticherò mai quando, in un corso sul *Tristano* di Tommaso, letto nell’edizione Lecoy (1991), ci disse, al termine d’una discussione su un problema testuale del romanzo: «bene, guardate che dice la Bartina e domani ne riparlamo». Non ci volle molto a ricavare dai cataloghi della Biblioteca che ‘la Bartina’ era Bartina H. Wind; l’impatto però fu piuttosto disorientante.

Il metodo didattico consisteva in un dosaggio molto calibrato di informazioni sempre accompagnato dall’invito a completarle e ad approfondirle. Il resto del tempo si lavorava sulla concretezza del testo, del suo supporto materiale, delle sue strutture formali, in una dialettica che dal particolare (una questione testuale, materiale o interpretativa) portava a conclusioni generali sui testi e i loro contesti.

Pochi sanno però che Anna non ha mai scisso la ricerca dalla didattica e che i suoi studenti erano spesso il primo ‘banco di prova’ di quanto prendeva forma nei suoi interventi. Era stato così per *Mout m'es bon e bel* di Peire Vidal, dove alla soluzione proposta a Montpellier (Congresso AIEO, 1991) era arrivata – lei stessa lo ricorda – discutendo l’anomalia rimica del testo con gli studenti del corso sulla metrica dei trovatori (*Peire Vidal ou 'de la perfection'* 1993). Ma è stato così anche per lo studio sull’onomastica *escarninha* (miscellanea Pedullà, 2005), i cui dati sono stati discussi in un mitico corso sulle *cantigas d'escarnho*; è stato così per l’intervento letto a Compostela nel 2009, in cui la risposta sollecitata da Tavani sullo stemma galego-portoghese (*Perché non possiamo non dirci eterotopici ed eteronomici*, 2010) schiude a una riflessione ecdotica più ampia, che fu oggetto – soprattutto gli *exempla ficta* della seconda parte (eterotopia/eteronomia numismatica e calcistica) – d’un seminario di critica testuale tra la fine di marzo e i primi di aprile del 2009, prima che il «dannato terremoto» (come Anna diceva sempre con amarezza) si portasse via anche la nostra quotidianità accademica; e fu così per l’esame delle *cruces* del *Roland* di Oxford che presentammo insieme al Convegno romano della *Rencesvals* (2015, poi negli atti del 2017) e che fu uno degli ultimi due corsi (l’altro, *et pour cause*, fu Bernart de Ventadorn) tenuti da Anna nel 2014, prima del suo pensionamento.

Il medesimo esercizio di agilità mentale cui eravamo sottoposti a lezione, ci era richiesto anche agli esami. Anna indagava implacabile non solo quanto avessimo imparato, ma anche se e come eravamo capaci di servircene. Al mio primo esame, nell’inverno del 2004, una delle domande – che suscitò non poca angoscia in molti degli iscritti – fu: «Perché in Germania il vino è arrivato prima della croce?». Il metodo era anche questo: «è come quando ti buttano in acqua:» – diceva – «o impari a nuotare, o vai a fondo». E ‘nuotare’ voleva dire ‘ragionare’.

Anche a lezione, Anna sapeva essere seria (molto seria) senza risultare pedante e senza mai rinunciare alla chiarezza dell’esposizione. Ho riaperto i miei quaderni di studente: negli appunti del corso del 2005 sui trovatori provenzali, avevo annotato che, per Anna, Bernart de Ventadorn era «il Michael Schumacher o il Francesco Totti dei Trovatori». Quella risata inattesa ci faceva riprendere fiato e, per un momento, le cose più difficili sembravano facili. In fondo, Modena era ancora la città delle figurine dei calciatori. Con Anna, tra una pausa-sigaretta e l’altra, davanti al caffè cui ci

invitava a fine lezione o nei lunghi pomeriggi di ricevimento, si parlava tanto anche di calcio: della Roma, soprattutto, una delle sue grandi passioni. E credo che a molti mancherà anche l'Anna Ferrari tifosa, che – per parafrasare le più serie parole di Valeria Bertolucci – era la più 'romanista' (in termini calcistici) dei romanisti.

Fabio Barberini